

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTORE: **S. Kagan**

TITOLO: ***L'apprendimento cooperativo: l'approccio strutturale***

CITTÀ: **Roma**

EDITORE: **Lavoro**

ANNO: **2000**

L'articolo di Enrica Aurora Cominetti ci ha fatto rispolverare un libro-chiave dell'Apprendimento Cooperativo, tradotto in Italia più di vent'anni fa: *L'apprendimento cooperativo: l'approccio strutturale*.

L'autore, Kagan, si chiede come si possa far del gruppo un luogo di apprendimento efficace. La scuola statunitense è caratterizzata, afferma, da *interdipendenza negativa* tra gli studenti. Il confronto sociale è tale, cioè, da anteporre il successo del singolo a quello dei compagni. Oltretutto, nella classe tradizionale, le probabilità di partecipazione attiva da parte dell'allievo (cioè l'opportunità di contribuire allo svolgimento della lezione) sono bassissime. La comunicazione è spesso impostata su uno schema a raggiera che ha per vertice l'insegnante; le interazioni sono controllate (del tipo domanda dell'insegnante → risposta del singolo → commento dell'insegnante).

Interdipendenza positiva (la cooperazione in luogo della competizione) e *simultaneità degli interventi* (uno schema reticolare, in cui tutti parlano con tutti, in luogo di uno schema a raggiera) sono la cifra distintiva della proposta di Kagan. Riproponiamo un passo esteso, illuminante, del testo oggetto di recensione (45-46):

Nella classe tradizionale, una persona parla, in genere l'insegnante, occasionalmente uno studente, se viene chiamato dall'insegnante. Questa è una struttura sequenziale in cui una persona partecipa a turno, una dopo l'altra in sequenza.

I risultati delle strutture sequenziali sono disastrosi perché lasciano poco tempo agli studenti per la partecipazione attiva. Esaminiamo i tempi delle strutture sequenziali – spiegano perfettamente il fallimento dei metodi di insegnamento tradizionale.

Nella più vasta ricerca sulla scuola mai condotta, John Goodlad [1984, *A Place Called School*, McGraw-Hill, New York], ha dimostrato che gli insegnanti in media detengono l'80% della conversazione in classe. Poiché dell'altro tempo è preso dalla gestione, meno del 20% del tempo è lasciato agli studenti per parlare.

A prima vista, non sembra così disastroso che ogni 50 minuti gli studenti abbiano 10 minuti per parlare attivamente. Ma poiché i 10 minuti sono usati in

una struttura sequenziale, quando uno studente dopo l'altro viene chiamato, la percentuale di partecipazione attiva è di 10 minuti diviso 30 e quindi ogni studente ha un terzo di minuto. Non meraviglia che la maggior parte degli studenti [sic] trovano noiosa l'educazione tradizionale. Sono autorizzati ad esprimersi in media per 20 secondi a lezione e ascoltare gli altri, soprattutto l'insegnante, per i restanti 49 minuti e 40 secondi.

I risultati che si verificano quando si riorganizza la classe usando il principio della simultaneità sono in netto contrasto con quanto appena descritto. Premesso che nella classe cooperativa l'insegnante non prenderà mai 40 minuti su 50 per parlare, riteniamolo possibile ai fini di una comparazione, tenendo i primi 10 minuti per gli studenti per parlare. Se abbandoniamo l'organizzazione in sequenza e adottiamo una struttura simultanea, ad esempio, una discussione in coppia, allora la partecipazione attiva non si verifica uno studente per volta. Metà della classe sta parlando. Quindi durante i 10 minuti la media di tempo per parlare non è di 20 secondi ma almeno di 5 minuti. Inoltre, negli altri 5 c'è più attività che in una classe tradizionale, perchè gli studenti sono più coinvolti quando chi sta parlando sta parlando direttamente a loro, a differenza di ascoltare uno studente da qualche parte nella classe che risponde a una domanda posta dall'insegnante. Quindi la conoscenza e l'abilità di applicare il principio della simultaneità [sic] è un'altra chiave per massimizzare risultati positivi nell'apprendimento cooperativo.

Ai concetti-chiave di *interdipendenza positiva* e di *interazione simultanea*, l'A. ne aggiunge di altri, che in realtà consentono l'operativizzazione dei primi: la *suddivisione dei ruoli*, tale da garantire una *responsabilità individuale* nell'esecuzione dei compiti, e la *condivisione di materiali* (disporre di un unico materiale, nella coppia o nel gruppo, contribuisce alla collaborazione). Lo scopo è coinvolgere tutti (50):

Una discussione di classe o domande e risposte in classe coinvolgono solo gli studenti estroversi e di alto rendimento. Che dire degli studenti timidi? E di quelli di basso rendimento? E gli introversi? Come educatori, non è nostro obiettivo educare tutti gli studenti? La prassi tradizionale di chiamare gli studenti che alzano la mano causa che vengono chiamati spesso quelli che non ne hanno bisogno invece di quelli che veramente ne hanno bisogno. Sono sempre gli stessi che alzano la mano e sempre gli stessi che si nascondono.

Il maggiore merito di Kagan sta nel mettere a punto un sistema di schemi di interazione, relativi al lavoro di coppia e nel piccolo gruppo, impiegabili nell'insegnamento di qualsiasi disciplina, lingua straniera compresa (Kagan non misconosce, ad ogni modo, l'importanza di ricavare in classe momenti per l'elaborazione individuale né bandisce modalità di presentazione frontale da parte del docente).

Un saggio *evergreen*, dalla prosa pulita, pur se si ravvisano (come il lettore avrà potuto appurare negli estratti riportati) manchevolezze nella resa in italiano.